

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



Vita privata di una nazione

LEE EUNG-JUN

Traduzione e postfazione di Mary Lou Emberti Gialloreti
con nota introduttiva di Lee Eung-jun



Titolo dell'opera originale

국가의 사생활

Copyright © 2009 by Lee Eung-jun

First published in Korea in 2009 by Minumsa Publishing Group, Seoul.

Italian language translation rights arranged with Lee Eung-jun

through Asia Literary Agency

Traduzione dal coreano di Mary Lou Emberti Gialloreti

© Atmosphere libri 2016

Via Seneca 66

00136 Roma, Italy

www.atmospherelibri.it

info@atmospherelibri.it

blog.atmospherelibri.it

Redazione a cura de Il Menabò (www.ilmenabo.it)

I edizione nella collana *Asiasphere* ottobre 2016

ISBN 978-88-6564-197-2

Vita privata di una nazione is published under the support
of Literature Translation Institute of Korea (LTI Korea).

A eccezione dei nomi delle principali città e dei personaggi coreani più citati in Italia che sono riportati come dai mezzi di informazione, si è scelto di riportare i nomi dei personaggi e delle località meno conosciute seguendo il sistema di trascrizione per la lingua coreana McCune-Reischauer. Per i cognomi dei personaggi nordcoreani, si è mantenuta la trascrizione così come questa viene comunemente pronunciata (Rim e Ri).

LISTA DEI PERSONAGGI
IN ORDINE DI APPARIZIONE E CITAZIONE

Rim Pyöngmo: membro del Fiume Taedong, organizzazione criminale gestita da nordcoreani, morto per un misterioso incidente

Cho Myöngdo (“capo Cho”): membro del fiume Taedong, dal carattere competitivo e arrivista

Ispettore Mun (Mun Kisi): presunto assassino di Rim Pyöngmo

Ri Kang (“direttore Ri”): braccio destro del presidente del Fiume Taedong, nipote di un famoso patriota nordcoreano, amico del defunto Byöngmo e intenzionato a fare luce sulla sua morte

Han Kilsu: (se ne parla soltanto) membro del Fiume Taedong ucciso per sbaglio da un colpo di pistola

Capo Ko: membro del fiume Taedong e collaboratore di Cho Myöngdo

Giovane Generale: arma segreta del presidente del Fiume Taedong, sciamano, dotato di capacità soprannaturali

Sö Irhwa: compagna del defunto Rim Pyöngmo. Figlia di un rampollo dell'ex Partito dei Lavoratori, divenuta dopo la riunificazione una prostituta del Ginza, locale dove il Fiume Taedong gestisce giri di droga e prostituzione

O Namch'öl: boss del Fiume Taedong

Hong Hyesuk: maitresse del Ginza

Yang P'yöngwan: uomo del Fiume Taedong, ex medico in Corea del Nord

Nam Kijöng (“professor Nam”/ “precettore Nam”): uomo del Fiume Taedong, ex professore di filosofia dell'Università Nazionale, amico di Ri Kang

Yi Sön'u: venditore ambulante, spacciatore, attore di teatro, amico e confidente di Ri Kang

Testa di Serpente e Coda di Serpente: scagnozzi di Cho Myöngdo, membri del Fiume Taedong

Ch'oe Yöl: capo di un'altra organizzazione criminale sudcoreana, allineata con il Fiume Taedong

Yun Sanghüi: sudcoreana, figliastra di Ch'oe Yöl e suo braccio destro nella gestione degli affari della sua organizzazione

Chang Yongsu: uomo alle direttive di Yun Sanghŭi, ex soldato addestrato da Ri Kang

Han Ŭlsŏl: uomo del fiume Taedong, fratello di Han Kilsu, ucciso per sbaglio da un colpo di pistola

Kim Tŏkkon: uomo del fiume Taedong

O Yangmi: compagna di Han Ŭlsŏl e prostituta del Ginza.

Kim Tongch'ŏl: bambino nordcoreano dall'indiscutibile intelligenza, sceso al Sud per affiliarsi al Fiume Taedong.

Sŏ Sang'ok: ex insegnante di musica in Corea del Nord, è accettato nel Fiume Taedong come cameriere del Ginza e assegnato nella stanza di Kim Tongch'ŏl

Kim Ch'ŏlsu: uomo del Fiume Taedong

Ch'oe Yŏnghwan: uomo del Fiume Taedong

Note dell'autore
per la traduzione italiana
di *Vita privata di una nazione*

Da scrittore, mi riempio di gioia pensare che il mio romanzo *Vita privata di una nazione* sia stato tradotto nella lingua di un paese di notevole arte e cultura come l'Italia. Questo libro desidera inseguire per forma e contenuto l'autentica letteratura contemporanea, pur indossando la veste di romanzo popolare. Per questo motivo mi auguro che tutti coloro che lo leggeranno possano gradire questa storia e che allo stesso tempo possano porsi domande e riflettere sul mondo che ci circonda.

A volte gli scrittori si ritrovano inconsapevolmente a predire il futuro, ma la scelta di ambientare *Vita privata di una nazione* in una data come il 2018 o il 2023 non ha di fatto un significato particolare. Il principio che ho seguito è simile a quello utilizzato da George Orwell durante la scrittura di *1984*. Il romanzo è stato scritto nel 1948 e Orwell decise di invertire le ultime due cifre per ottenere il titolo. Proprio come per *1984*, che uscì nel '49 con un titolo che in senso astratto si riferiva all'idea di un "probabile futuro", trovandoci ora nel 2016, il 2018 della mia storia simboleggia un "futuro vicino". Gli eventi storici nelle black comedy assumono comunemente l'immagine di veri e propri disastri naturali. L'unificazione della Corea per me assume la medesima forma.

In questo momento, la Repubblica di Corea e la Repubblica Popolare Democratica di Corea sono le due metà dell'unico paese diviso al mondo. Questa divisione, però, non riguarda soltanto la penisola coreana, ma coinvolge il mondo intero. Se in un futuro prossimo la Corea del Sud e la Corea del Nord si dovessero riunificare, all'interno della penisola coreana verrà condotta tutta una serie di esperimenti sulla popolazione, sulla società e sulla nazione. Si chiuderà l'ultimo rapporto sul vecchio ventesimo secolo, e si apriranno nuove prospettive e diagnosi sul ventunesimo.

Superato il concetto dell'essere "coreani" o "italiani", siamo

tutti una famiglia appartenente all'umanità, il mondo siamo noi. E il mondo di oggi ci impone di vivere sia con i sensi che con il pensiero nella consapevolezza di questo concetto. Come scrittore di *Vita privata di una nazione*, spero che il mio romanzo possa divenire un piccolo dono capace di comunicare questo concetto ai lettori italiani.

La storia ci ha insegnato che i conflitti umani si generano dall'interno. La divisione non è soltanto una mera questione politica della penisola coreana. Essa è presente in ciascuno di noi, e ciò genera infelicità. Per risolvere questo problema sono necessari amore e coraggio. Io spero di essere una persona piena di amore e di coraggio proprio come il protagonista di questo romanzo, e mi auguro che tutti coloro che lo leggeranno riescano a provare lo stesso desiderio. Questo è l'unico, semplice e chiaro obiettivo che mi ha portato a scrivere questo libro.

Voglio ringraziare tutti coloro che sono stati coinvolti nel processo che ha portato questa storia ad essere tradotta e pubblicata in italiano. Ho avuto l'occasione di viaggiare in Italia due volte, quando avevo circa vent'anni. L'Italia per me rappresenta il ricordo meraviglioso della mia giovinezza. Il pensiero che il popolo di questo grande paese possa leggere il mio libro mi fa palpitare il cuore.

Questo fa di me uno scrittore che ha realizzato il suo sogno.

Seoul, agosto 2016

Lee Eung-jun

Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione.

Karl Marx, tratto da *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*

Nonostante fossi solo un bambino, mi sentivo davvero abbattuto. Il nonno mi raccontò quella strana storia. Eravamo in piedi, uno accanto all'altro, davanti a una nave da guerra di un paese lontano attraccata alla riva del fiume. Il vento autunnale delle prime ore della sera era gelido.

Nelle profondità del mare, un piccolo uovo si ruppe e ne uscì un pesce gigantesco. Non si riusciva a capire quante migliaia di metri fosse lungo. "Migliaia di metri" era una misura che riuscivo a malapena a capire.

«Più grande di quella nave?»

«Una sola scaglia era grande così».

Solo allora il gigantesco pesce divenne per davvero "il gigantesco pesce". Con i bambini funziona così, se gli si disegna una qualsiasi cosa in testa, quella diviene all'istante realtà. Per questo non va bene usare immagini sconsiderate con i bambini.

«Il pesce diventò un uccello».

Era un uccello gigantesco. Non si riusciva a capire quante migliaia di metri fosse grande, proprio perché solo una delle sue piume era grande quanto la nave da guerra che stavo guardando. Questo uccello, librandosi alto nel cielo, scuotendo i mari, volava fino alla fine del mondo. Questa era tutta la storia, non c'era nessun'altra spiegazione. Ricordo nuvole purpuree accovacciate sull'acqua del fiume.

Senza un perché, il mio umore migliorò. Un piccolo uovo che diventava un gigantesco pesce, che a sua volta diventava un gigantesco uccello... forse perché non ne avevo chiesto il significato. A pensarci bene, in quel momento lo sguardo del nonno brillava di una luce incredibilmente oscura. Era un uomo che aveva dominato una storia diabolica con il suo sangue e con le sue ossa. La nave del paese lontano era come adagiata sul deserto.

Nella notte del giorno seguente il nonno trovò una morte serena, al contrario di come era stato in vita. La mia tristezza era così incontenibile che non facevo che raccontare continuamente la storia del piccolo uovo che diventava un gigantesco pesce, e di quel pesce che diventava un gigantesco uccello volante. Chissà se il nonno credeva davvero che questa storia potesse confortare il suo malinconico nipote. A ogni modo aveva funzionato. Di nuovo, senza un perché, mi sentivo meglio. Ero piccolo. E ancora non ero un assassino.

«A breve... a breve... ci incontreremo oltre il fiume Giordano».

Quinto anno dall'annessione della Repubblica Democratica Popolare di Corea¹ da parte della Repubblica di Corea,² dieci aprile, anno 2023, ore tre del pomeriggio, tempo sereno. Periferia della città di Yongin, provincia del Kyönggi, cimitero pubblico del Parco Monumentale delle Azalee. Una bara, avvolta da una grande bandiera nordcoreana e legata a una corda, era calata lentamente in una fossa di argilla rossa.

«I fedeli che si sono congedati da questa terra – quando ascenderanno al cielo e si incontreranno...»

Gli anziani e i giovani uomini presenti imitavano nervosamente il tono e il ritmo dell'inno intonato dal pastore. Erano stati portati in quel luogo quasi con le modalità di un rapimento, per essere presenti al funerale del membro dell'organizzazione criminale, senza avere alcun rapporto con quel defunto nordcoreano. La tensione era evidente.

«Le sofferenze degli uomini cesseranno, non ci saranno le crime di commiato».

Radunati attorno alla fossa, i membri del Fiume Taedong³ erano anch'essi interdetti. Il funerale in stile cristiano era per loro tutt'altro che familiare e, a causa della difficoltà di interpretazione, le espressioni pietrificate di ognuno di loro erano uno spettacolo alla vista. Diversamente dalla stazza dei corpulenti sudcoreani, i loro sguardi feroci e gli zigomi sporgenti esprimevano grande ostinazione. Non sapevano niente di religione. Del resto, il cristianesimo era stato protagonista di ben note perversioni sanguinarie. Si diceva che una bella ragazza, a causa della fame, avesse staccato una mela da un albero. Il missionario che la vide la immobilizzò contro l'albero e le scrisse sulla fronte "ladra" con un pennello imbevuto di acido cloridrico. Appenzell, così si chiamava il missionario, aveva

costruito tempo addietro un ospedale a P'yöngyang. Nel seminterrato, oltre a condurre brillanti esperimenti scientifici sugli esseri umani, vendeva organi agli Stati Uniti. Tutto ciò non è assolutamente una metafora, era scritto sui libri di testo delle scuole materne, delle medie e delle scuole nazionali della Corea del Nord, dove avevano studiato i membri del Fiume Taedong. Anche nei film, come elemento distintivo, i missionari indossavano draculesche tonache nere. Nel loro paese, l'unico gruppo religioso che almeno nominalmente poteva liberamente esercitare le sue funzioni era quello ceondoista,⁴ che, a dire la verità, in quanto organismo subordinato del Partito dei Lavoratori, si limitava a essere un mezzo per riunire le famiglie separate del Nord e del Sud. Sarà stato il 1988 quando erano iniziati dei lavori di costruzione, di cui non si sapeva nulla, nei dintorni del parco di P'yöngyang. Un giorno, d'improvviso, proprio in quel luogo, un enorme crocifisso salì alto nel cielo.

Gli allora cittadini della capitale, disorientati dallo shock, credettero che quella chiesa fosse soltanto un'immagine della propaganda straniera volta a ospitare un evento internazionale. Sporadicamente arrivavano, infatti, voci dal Dipartimento per la Sicurezza Nazionale riguardo incontri religiosi segreti che si tenevano chissà dove sotto terra, e i cui adepti venivano ovviamente tutti giustiziati. Tutto questo per dire che comunque, anche se si diceva che la riunificazione era stata realizzata a occhi chiusi, il macabro fumetto stampato nel profondo del cervello sin dai tempi dell'asilo non poteva essere cancellato facilmente.

«A breve... a breve... ci incontreremo oltre il fiume Giordano – Aaaa... men».

La bara arrivò sana e salva sul fondo della fossa. Il pastore, piegato in avanti in preghiera, si tamponava il sudore che gli scendeva sulle tempie.

«Dio Padre, Tu che domini la vita, la vita e la morte, il bene e il male... Padre, ora qui deponiamo il corpo di nostro fratello,

il fedele discepolo Rim Pyöngmo. Uhm. Cenere alla cenere, polvere alla polvere, come l'anima è venuta da Dio, essa a Dio ritorna».

«Aaaamen».

Prima di rendersene conto, le anziane donne presenti, che inizialmente avevano rivolto sospettose e fugaci occhiate ai membri del Fiume Taedong, cominciarono a stringere loro le mani vigorosamente. Evidentemente era disceso lo Spirito Santo.

«Amen!»

«Ameeen!»

Alla spaventosa visione delle intrepide nonne che non avevano più molto da vivere, il pastore, che invece ne aveva ancora abbastanza, serrò ulteriormente gli occhi.

«... A partire da coloro che certamente credono nel secondo avvento di Gesù Cristo sino a coloro che non credono, tutti si troveranno al cospetto di Dio per essere giudicati. Allora, solo allora, verranno alla luce tutte le buone e cattive azioni compiute su questa terra!»

«Amen!»

«Sì, crediamo che il nostro caro defunto riposi in pace tra le braccia del Padre, senza lacrime né singhiozzi. Perciò...»

«Oh, gioia, Amen!»

«Ameeen, Alleluia!»

«Bene. Quindi noi tutti, per questo, risolti tutti i conflitti, nell'attesa che si compia l'ultimo giorno, nel desiderio di incontrarci nuovamente, pervasi dalla beatitudine nell'eterno Regno dei Cieli, preghiamo...»

«Alleluia!»

Cho Myöngdo, da solo, osservava la scena dall'alto di una collina.

«Ah, grandioso. Perfetto» borbottò, come recitando un monologo tra sé e sé.

Si mise una sigaretta in bocca e, tentando di accendersela, scorse oltre i riflessi dei raggi del sole un movimento in lontananza niente affatto prevedibile. Dalla porta principale, in direzione della sala del funerale, un'immagine confusa si muoveva lentamente in controluce: era Ri Kang. Nell'istante in cui la sua figura divenne più nitida, Cho Myöngdo aggrottò le sopracciglia.

I membri del Fiume Taedong mostrarono tutti contemporaneamente l'intenzione di voler salutare Ri Kang, che però li interruppe con un gesto di totale indifferenza. Tutti allora ritornarono all'istante all'espressione disorientata di poco prima. Il viso di Cho Myöngdo era intanto sempre più contratto in una smorfia sarcastica.

Ri Kang, che già da prima aveva colto la posizione di Cho Myöngdo, salì con fare sicuro in direzione della collina del cimitero. Mentre Ri Kang si avvicinava, Cho Myöngdo chinò il capo e, non appena questi lo fissò, la sua espressione si fece amichevole.

«Ehi, credevo che mancasse ancora qualche giorno, no? Quanto è passato, un mese?» gli chiese.

Ri Kang rimase fermo, in piedi a fianco di Cho Myöngdo, senza dire una parola.

«Il lavoro che dovevi fare a P'yöngyang? Com'è andata? Ma allora non ti sei fermato in azienda?»

«Ho ricevuto la chiamata mentre ero in autostrada e sono venuto direttamente».

«È opera dell'investigatore Mun».

«... Di nuovo?»

«Pyöngmo aveva ricevuto la squadra del capo Ko al Ginza. Sembra che l'ispettore Mun abbia cominciato a punzecchiarlo, esagerando, dicendo cose tipo che "le puttane del Nord sono fatte così e colà" e alla fine è successo un casino. Dicono che Pyöngmo abbia avuto un accesso d'ira e che lo abbia attaccato,

e che mentre si colpivano e gli altri cercavano di tenerli fermi in un attimo è scoppiata la guerra. Pare che Pyöngmo, furioso, sia scappato fuori per primo e che, poco dopo, anche l'ispettore Mun si sia rialzato e se ne sia andato da solo. E poi è successo».

«Quello che stai dicendo è che è stato proprio l'ispettore Mun a uccidere Pyöngmo?»

«E che ti ho detto!»

«È successo di notte?»

«Certo, secondo te di giorno al locale danno da bere così tanto ai poliziotti?»

«Credevo che l'ispettore Mun fosse un uomo di valore».

«Da sempre, le persone più diffidenti sono le più pericolose. Lo hanno ritrovato buttato a terra. Probabilmente si era appostato per un po' vicino all'appartamento di quella puttana di Irhwa e gli ha sparato. Dalle dichiarazioni che ha fatto il capo Ko, che era andato a cercarli e ha raccontato quello che ha visto, una volta arrivato lì ha trovato Pyöngmo. Ha portato il corpo al presidente senza fare casino».

«...»

«I ragazzi, il giorno dopo, si sono presi cura dell'ispettore Mun senza nemmeno l'autorizzazione del presidente, e lo hanno portato alla fornace. Hanno raccontato che il bastardo aveva così tanta voglia di morire che dopo averlo chiamato per nome nel vicolo deserto si è consegnato senza fare resistenza, senza neanche tentare di scappare. Alla luce di ciò che era accaduto a Kilsu, probabilmente i ragazzi non aspettavano altro che il momento giusto per vendicarsi. Non preoccuparti, abbiamo sistemato tutto».

« Pyöngmo...»

«A ogni modo, il presidente ha rastrellato tutte le campanule⁵ che erano state messe via. Ieri, dato che aveva ordinato di recuperare le cose di Pyöngmo così com'erano state lasciate, i ragazzi hanno rovistato qui e là per un bel po' per

vedere se aveva ficcato la roba da qualche parte e, provando a smuovere il cerchione della sua macchina, quello è venuto via. Però mi domando, perché mettere la droga là dentro, in un contenitore di plastica trasparente? Quel ragazzaccio non ne dava l'impressione, ma forse aveva l'intenzione di tradirci di nascosto, te lo dico io. Aveva sigillato il contenitore ermeticamente tre o quattro volte. Nonostante l'ordine del presidente di non toccare assolutamente niente, avevo voglia di aprirlo e di rovesciare tutto. Tu non hai qualcosa di nascondere? Confessa».

«No, non so niente. Ci sarà però una ragione per cui il presidente ha ordinato di raccogliere tutto. Forse non ha più intenzione di occuparsi di quel lavoro?»

«Chissà cos'altro avrà deciso Il Giovane Generale. Cavolo! Si è alzato un casino incredibile... di qualunque sciamano si tratti, già, quel maleducato figlio di puttana squittisce come un topo senza mostrare alcun rispetto agli anziani. E accidenti, a me soltanto stargli vicino fa venire la pelle d'oca».

«Hai detto un contenitore di plastica trasparente?» chiese Ri Kang.

«Esatto. Ha pressato le campanule per bene e ce l'ha infilate dentro. Quanto cavolo sarà il valore in denaro?»

«... Ma che stanno facendo laggiù?»

«Quella è roba sgraffignata di fretta dalla sala preghiere che sta qui vicino. Il fedele compagno Rim Pyöngmo a quanto pare era un seguace di Gesù. Sono ordini del presidente. Anche se è soltanto per i funerali, il capo ha pagato le spese senza alcun rancore. A guardarlo anche solo per un attimo, sembra un essere umano soltanto quando è esausto. È la prima volta che lo vedo così, è curioso. Chissà, sicuramente anche sotto di me ci saranno reazionari che seguono la chiesa di nascosto. La chiesa della Corea del Sud sembra fare molta più paura del Partito dei Lavoratori».

«...»

«Stai attento. La maitresse del Ginza è piena di rancore, ora. Lo sai, non troppo tempo fa c'è stata una sparatoria laggiù. Mi ci è voluto un sacco per calmarla. Quella ragazza è tremenda» disse Cho Myöngdo.

«Ma se il suo protettore è morto, allora perché Irhwa non c'è?» chiese Ri Kang.

«Cazzo, ma perché vuoi sapere così tante cose? Hai capito che l'ispettore Mun è stato cremato, non ci senti? Questo adesso che c'entra con quello che dicevamo all'inizio? Non è che non viene, è che non è potuta venire».

La terra stava ricoprendo la bara. Ri Kang la fissò.

«Oh, la fossa non ha nessuna via d'uscita» disse Cho Myöngdo.

«Che?»

«Non ti fa paura?»

«...»

«A me fa paura».

«Ma si dice per dire. Che c'è da aver paura con le chiese del Sud?»

Ri Kang guardò Cho Myöngdo dritto in faccia. Il suo sguardo, fisso e luminoso, gli fece uscire un singhiozzo. Gli mise una mano sulla spalla e si allontanò. In quel vortice di incertezze, anche se ormai era abituato ai modi irrispettosi di Cho Myöngdo, si sentì scocciato.

Cho Myöngdo trafisse la schiena di Ri Kang con i suoi occhi gelidi, mentre scendeva giù dalla collina. Nel frattempo, mentre uscivano dalla chiesa, gli anziani stavano energicamente dando vita a una desolante predica ai membri del Fiume Taedong sul credere in Cristo e sull'andare in paradiso. A un certo punto accadde qualcosa. Il pastore, sconvolto, si spinse sull'orlo della fossa, martirizzandosi per placare le vecchie Marie Madalene infuocate dallo Spirito Santo. Persino i becchini del cimitero che stavano riempiendo la fossa, avevano smesso di

spalare e si erano messi ad ammirare, inebetiti, quell'assurda messinscena. Proprio lì accanto passò Ri Kang, borbottando.

«La fossa non ha nessuna via d'uscita... non c'è uscita».

Ci sarà un'uscita nel paradiso che desiderano le donne della mia vita, quelle che si sono volatilizzate così, all'improvviso? Pensò che, per quanto si possa essere felici, se una volta entrati non si ha più la possibilità di uscire per l'eternità, allora quello non poteva essere il paradiso: non era nient'altro che una fossa. Cho Myōngdo, osservando di spalle Ri Kang, ormai lontano, fumava una sigaretta dopo l'altra.

Anno 2023, una limpida giornata di primavera nella Repubblica di Corea Unificata. C'era stato il funerale di un uomo, attorniato da altri uomini. Sebbene il morto e quelli ancora in vita si conoscessero bene, nessuno pianse.

Secondo giorno dal ritorno di Ri Kang da P'yöngyang.

Una pistola cadde a terra sul liscio pavimento di marmo. Una scarpa nera e impolverata la spinse via. Un lungo corridoio, file di porte tutte uguali, senza alcun fregio, si susseguivano a intervalli regolari su entrambi i lati delle pareti. Ri Kang, con un'acchetta in mano, uscì lentamente, con passo pesante, scacciando le emozioni dalla mente. Non c'è cosa più terrificante della volontà di uccidere che non ha alcuna fretta.

Il capo Ko zoppicava, e l'investigatore Kim si teneva la spalla sinistra con la mano destra. Entrambi, indietreggiando, stavano ricoprendo Ri Kang di insulti. Calando la lama dell'acchetta, egli si chiese se li avesse davvero colpiti, perché non vedeva ancora scorrere il sangue.

Nello spazio tra le gambe di Ri Kang, che avanzava lentamente, si intravide per un attimo la parte superiore del corpo dell'investigatore Chöng, con la schiuma alla bocca. Chöng, che aveva raccolto la pistola caduta sul pavimento di marmo, aveva perso l'occasione di usarla contro Ri Kang. Nel Ginza, a metà giornata, regnava un silenzio irreale, quasi sovranaturale. Nella stanza sotterranea si distinguevano chiaramente soltanto i loro atroci lamenti. Il cameriere, che aveva appena finito di pulire una delle stanze, mise le bottiglie di birra vuote sul vassoio e uscì. L'investigatore Kim ne afferrò una e, dopo averla spaccata contro il muro, si rivolse a Ri Kang, cercando di resistergli. Nello sgomitare, il capo Ko fece cadere il cameriere a terra. Il vassoio di metallo si rovesciò e i pezzi di vetro scuro si scaraventarono contro la lampada color avorio, generando vibranti riflessi di luce. Ri Kang, dopo aver colpito e fatto perdere i sensi all'investigatore Kim, fissò la luce per un attimo. Il capo Ko non c'era più. Sospirando, Ri Kang si mise di nuovo a camminare, con passo pesante. Il corridoio era a forma di "L".

Girò verso sinistra e controllò da ogni parte finché non rimasero che due porte soltanto, una per lato. Rimase fermo in piedi lì in mezzo, con aria assente. Le emozioni erano dissolte, rimanevano soltanto i sensi. Era questo il modo in cui Ri Kang si dominava.

«Presidente Ko? Presideente... investigatore Ko?»

Girò la maniglia della porta alla sua sinistra. Si aprì senza sforzo. Una volta entrato trovò il Giovane Generale che beveva vodka e fumava sigari in compagnia di tre escort a seno nudo. Le ragazze, fatte di droga e alcol, cominciarono a farfugliare frasi senza senso, ironizzando su Ri Kang, chiamandolo “presidente”. Il Giovane Generale, in un vestito di alta fattura, con i capelli imbrillantinati e pettinati all’indietro, era un bel ragazzino di quindici anni. Lanciò uno sguardo intenso e penetrante a Ri Kang, che se ne stava lì in piedi sconcertato, con l’ accetta in mano. Si rivolse a lui con aria nauseata:

«Povero figlio di puttana».

La sua voce sembrava quella di un centenario. Ri Kang rimase sorpreso, e si chiese seriamente per quale motivo non riuscisse a provare alcuno sdegno per quel mostro ma, al contrario, una particolare empatia. In quell’istante riaffiorò il ricordo della sfuriata di Cho Myōngdo sul perché volesse sapere così tante cose, e per poco non scoppiò a ridere. *Povero figlio di puttana? Ancora con queste stronzate?* Ri Kang richiuse la porta con forza e tornò nel corridoio.

Si fermò in piedi davanti all’altra stanza, dove chiaramente si era nascosto il capo Ko. La maniglia infatti era bloccata. Alzò gli occhi verso il lampadario, appeso al soffitto insolitamente alto. Le pupille gli si infiammarono, nelle luci sfarzosamente intrecciate. Dalle profondità del suo cuore cominciò a mormorare qualcosa di indescrivibile.

All’interno, con la schiena appoggiata alla parete più lontana dall’ingresso della stanza, il capo Ko assistette al rumore cadenzato della lama dell’ accetta, che dall’esterno

squarciava la porta. Con le punte delle dita tremanti, cercò di estrarre la pistola che teneva nella cintola, ma non era per niente facile. Il terrore si espande infinitamente quando le sue origini sono sconosciute, ed era proprio questa la sensazione che il capo Ko stava provando.

Mentre il legno intorno alla maniglia volava via, fatto a brandelli, la porta si spalancò come sotto l'effetto di un'esplosione. Contemporaneamente l'accetta, volando verso di lui, gli tagliò un pezzetto del lobo sinistro e si conficcò nel muro. Ko, proteso nell'impugnare la pistola, abbassò entrambe le braccia.

Ri Kang salì con un balzo sopra al lungo tavolo e avanzò con calma fino ad arrivare faccia a faccia con Ko. Si piegò sul ginocchio sinistro, abbassandosi all'altezza del suo sguardo. Gli tolse la pistola, come a riprendersi qualcosa di suo.

«So bene che i nostri stimati investigatori sparano con destrezza in qualsiasi luogo si trovino. L'ho seguita con calma per dargliene la possibilità ma oggi non mi sembra tanto in forma, eh?»

Circa sei mesi prima Ko, l'investigatore Mun e il segretario del Fiume Taedong, Han Kilsu, si stavano dividendo i profitti dello smercio di droga. A un tratto, senza un motivo particolare, l'atmosfera tra loro si fece tesa. Han Kilsu tentò di estrarre di colpo la pistola e l'investigatore Mun, deluso, sparò istintivamente per primo. A dir la verità Han Kilsu, per calmare l'agitazione del momento, stava tirando fuori dalla tasca interna del cappotto solo delle gomme da masticare e così il poveretto, che aveva smesso di fumare da sette giorni, aveva ottenuto un indesiderato eterno riposo.

In quella circostanza non si seppe se mettersi a ridere o a piangere; incidenti come quello accadevano non di rado un po' ovunque. Nella Repubblica di Corea Unificata comprare un'arma da fuoco era più facile che comprare un'auto. Nell'autunno del 2021, la notizia di una giovane insegnante di un liceo privato di Anyang che con un vecchio modello di

Tokarev russa aveva fatto un buco grande quanto un tubo dell'acqua nella testa del vicedirettore che l'aveva molestata per quasi tre anni di fila, aveva gettato nel panico l'intero paese. Di conseguenza si può immaginare cosa potesse succedere tra gli agenti dei reparti investigativi corrotti e tra i vecchi ex soldati dell'esercito popolare nordcoreano. I poliziotti erano talmente paranoici da tirare fuori le armi anche solo alla vista di una Myöngdo pistola giocattolo. Questo era quello che intendeva Cho Myöngdo riguardo all'investigatore Mun: più si è diffidenti, più si è pericolosi. La causa di tutto ciò era da ricercare nella grande confusione generata dalla riunificazione pacifica, arrivata per tutti come un fulmine a ciel sereno; il recupero degli armamenti e la relativa amministrazione dell'esercito repubblicano furono ben poco efficienti. E questo fu soltanto uno dei migliaia di demoni liberati il 9 maggio del 2018 alle quattro del pomeriggio, quando sulla penisola coreana si aprì bruscamente il vaso di Pandora.

Il boss del Fiume Taedong, O Namch'öl, mise a bada i suoi scagnozzi nelle periferie e coprì la morte di Han Kilsu. Non perché non tenesse alla vita del suo sottoposto o perché fosse così compassionevole da proteggere l'investigatore Mun e il capo Ko, che valevano meno di niente. Egli viveva secondo il principio per cui poteva utilizzarli a suo favore fino al giorno in cui se ne sarebbe potuto liberare. Ora che il capo Ko e il suo gruppo erano fuggiti dalla fredda vendetta del Fiume Taedong, questi erano ancora più soggetti alla sfera di influenza di O Namch'öl, senza alcuna speranza di via di fuga.

Ri Kang premette la pistola sull'occhio destro di Ko.

«Ri. direttore Ri, non farlo».

Il capo Ko non poteva sapere che cosa Ri Kang sarebbe stato in grado di fare e, sapendo che a volte nemmeno seguiva gli ordini di O Namch'öl, pensò che avrebbe potuto premere il grilletto senza esitare.

«Quanti uomini credi che io abbia spedito all'inferno quando ero in Africa a esportare la rivoluzione? Adesso che hanno fatto l'unificazione ti piacciono le puttane del Nord, mentre quei figli di puttana degli uomini nordcoreani ti danno fastidio, non è così?»

«Tu. Vedi, il presidente...»

«Ah, falla finita. Non m'importa di sapere. Che è successo a Pyöngmo?»

«Non è stato ucciso dall'investigatore Mun?»

«Ah, sì? Non lo sai?» chiese Ri Kang.

«Non incolpare un innocente. Io ho soltanto consegnato il corpo. Non ho fatto altro».

«Davvero non lo sai?»

Con la mano sinistra, Ri Kang bloccò la mano destra di Ko sul tavolo.

«Che cosa fai?»

«Non è che mi stai prendendo in giro?»

Dopo aver tirato indietro la culatta della pistola, Ri Kang la spinse nella fibbia dei pantaloni di Ko. Gliela infilò fin dentro le mutande. Il capo Ko sentì freddo sui genitali.

«Sei impazzito?»

«Non muoverti. Potrebbe partire un colpo».

Ri Kang riprese l'accetta conficcata nel muro.

«Direttore Ri. Direttore Ri!»

La punta della lama dell'accetta lo colpì tra il dito medio e l'anulare della mano destra. Ormai un pezzo di mano pendeva dal tavolo. Il capo Ko non riuscì neanche a urlare. I pantaloni gli si bagnarono tutti di urina.

«Caro agente della grande Repubblica di Corea Unificata, ma che fa?»

In quel momento il silenzio fu lacerato da una tagliente voce di donna, alle loro spalle.

«Bastardi!»

Come Ri Kang volse il capo vide la maitresse del Ginza, Hong Hyesuk, in piedi, insieme alle cameriere. Le ragazze erano spaventate a morte, ma lei non mostrava alcuno smarrimento.

«Non capisco come possiate definirvi esseri umani».

Ri Kang conosceva bene la schiettezza di quella donna.